



IL LIBRO DELLE PARABOLE

Edision Lengoa Veneta

Raffaele Serafini

Raffaele Serafini

IL LIBRO DELLE PARABOLE



Edisiòn
LENGOA VENETA

IL LIBRO DELLE PARABOLE

autòr
Raffaele Serafini

A no ghe xè copyrights e tute le parte de sta publicasiòn le pol èsar copià o invià co tuti i mexi, eletroneghi, mecaneghi, comprendeste someje, copie, rejistrasiòn, e anca la pol èsar imagaxinà senza pameso scrivesto de l'autor o dea caxa editora.

stanpà inte la Venetia 1° Edisiòn disenbre 2017

ŁENGOA VENETA Edisiòn

INTRODUZIONE

Le parabole sono narrazioni allegoriche adoperate fin dai tempi antichi per educare, propagandare, inculcare, insegnare. Le più conosciute fra esse sono di origine semitica diffuse poi in occidente attraverso la cristianità.

Spesso la realtà è indecifrabile, costruita proprio per trarre in inganno chi la vive. Non è semplice dipanare la complessità in cui siamo immersi, difficile ricondurla ad analisi semplici. I beceri nazionalismi, le truffe bancarie, le menzogne politiche, le truffe economiche..., tutto ciò può, essere ricondotto e ridotto ai minimi termini con paragoni nella realtà quotidiana semplici, intuitivi, terribilmente incisivi. Eppure è così, siamo vittime di pregiudizi nazionalistici, di credulità finanziarie economiche politiche.

Ci vuol poco a denudare i re, bastano le parabole.

"CO LA SPARANSA CA CHI CA A LO
LEXE, EL SE DESCANTE FORA E EL
CAPÌSA"

IL LIBRO DELLE PARABOLE

LA PARABOLA DEL PIANETA SENZA VALORE

In quel tempo un povero giovane senza lavoro si ingegnò per portare a casa il pane; l'università gli serviva a ben poco se non a nulla. Costui capì ben presto che l'illusione genera la ricchezza. Gli esseri umani sognano ed hanno bisogno di un mondo dove realizzare i loro sogni sociali. Con questa grande intuizione e senza soldi cosa poteva fare il nostro giovane? Poteva forse permettersi di costruire una città se non aveva neppure il denaro per comperarsi una tenda?

Fu così che il giovane decise di spendere i pochi soldi rimastigli in tasca, per acquistare uno spazio digitale, un dominio di pochi giga, ma estendibile, per costruirvi un pianeta virtuale. Il nostro giovane si

ritrovò così padrone di un pianeta deserto, inesistente se non all'interno di un disco fisso.

Adesso la domanda assillante di questo giovane era: "come rendere abitabile questo pianeta, come trasformarlo e farlo crescere di valore"?. Disegnare e costruire, seppur in un sito web, costava molta fatica, costa molte ore di lavoro e ci sarebbero voluti anni, forse secoli o millenni per rendere abitabile questo sito digitale deserto. Se hai la licenza di una miniera d'oro, devi scavare per ricavarci qualcosa, oppure far scavare gli altri.

Un giorno, il nostro giovane, disperato proprietario di un sito web privo di valore e completamente deserto, ebbe un'idea: "dire agli amici che sul suo sito si potevano incontrare molti amici gratuitamente. Iniziò così a far girare voce proprio fra i colleghi dell'università, i quali iniziarono a costruire i propri profili, a chattare, a fare conferenze, ad inserire immagini e video, a pettegolare liberamente e gratuitamente.

Il pianeta deserto iniziava così a popolarsi dei primi coloni. Il nostro giovane capì che questo suo pianeta poteva crescere di valore se molti altri coloni avessero costruito la loro vita digitale al suo interno. Il nostro giovane si premurò ben presto di far firmare a tutti i nuovi coloni, un contratto in cui consegnavano la loro identità e riconoscevano che tutto quanto vi costruivano e facevano nel pianeta lo condividevano con lui, impegnandosi a rispettare una serie di regole

di comportamento. In cambio avrebbero potuto entrare nel pianeta ed avere in assegnazione un lotto digitale dove costruire relazioni, lavoro, contatti, chats, politica.

Al nostro giovane, non restava che far entrare più coloni possibili sul suo pianeta attraverso non solo il naturale passaparola, ma attraverso una pubblicità martellante sui giornali, sulle tv, sulle riviste e radio, i quali venivano pagati per dire a tutti che su questo pianeta si erano insediati personaggi famosi, stars del cinema, cantanti, che grazie a questo pianeta avresti potuto trovare lavoro, vendere i tuoi prodotti, convincere la gente a votarti e che in questo pianeta c'era la libertà e che potevi dire tutto anche fare le rivoluzioni. Perfino i motori di ricerca rimandavano ogni tua ricerca di persone, foto e luoghi a questo pianeta, il cui accesso ti veniva garantito però solo a patto di accettare le condizioni contrattuali. Tutto e tutti venivano pagati per parlare di questo pianeta o per farti andare su questo pianeta, ma non doveva apparire come pubblicità.

I coloni diventavano così tanti che il pianeta terra iniziava a spopolarsi, la gente non usciva neppure più per mangiare, ma ordinava il cibo sul pianeta del nostro giovane attraverso le molte applicazioni, nessuno più andava al parco a fare quattro chiacchiere perchè se ne stava incollato a chattare di fronte al monitor del pianeta virtuale, più nessuno manifestava dissenso nelle piazze perchè nel pianeta si

effettuavano raccolte di firme o di apprezzamenti con un semplice mouse. Il tuo agire politico veniva ridotto ad un click

E poi accadevano anche delle cose strane, se cercavi qualcosa, come per miracolo ti apparivano messaggi che ti offrivano proprio quello che stavi cercando, come se qualcuno ti leggesse nella mente, come se qualcuno anticipasse i tuoi desideri, e ciò avveniva con tale tempestività, con tale sincronismo, magari proprio il giorno in cui ricevevi lo stipendio! Addirittura ti contattava, una ragazza che avevi adocchiato nel suo profilo il giorno prima, e senza averglielo detto. Il pianeta sembrava un paradiso dove un dio disegnavo i tuoi sogni!

Il nostro giovane, si ritrovava così ogni giorno sempre più proprietario di un pianeta che si arricchiva della presenza ed attività dei coloni. Egli pensò bene così di quotarlo addirittura in borsa. Ma nessuno capiva o voleva dire in cosa consistesse il valore di un pianeta inesistente, vivo esclusivamente all'interno di dischi fissi e nei monitor dei suoi coloni. Il giovane diventava sempre più ricco ma nessuno capiva perchè e come poichè tutto appariva gratuito.

Accaddero poi cose strane:

Un giorno però, iniziarono ad arrivare messaggi anonimi in cui si avvertivano i coloni che non potevano dire certe cose od adoperare certe parole: alcuni coloni sparirono, ad altri veniva negato l'accesso per qualche giorno o settimana, e ciò li

gettava nella più totale disperazione; cosa avrebbero fatto esiliati da quel pianeta virtuale e costretti ad uscire per comperare il cibo, costretti a relazionarsi con persone vere, costretti a camminare o a lavorare nel mondo reale? Il dubbio assaliva i coloni ostracizzati, persino il suicidio sfiorava i loro pensieri. La scelta era fra dire ciò che si pensava o rinunciare a pensare in cambio della permanenza in questo pianeta. Ma andarsene voleva dire perdere tutto ed aver lavorato invano per costruire lavoro, amicizie, contatti, forums, partiti, immagini, documenti, dialoghi e video; tutto ciò lo avresti perso se non ti piegavi al volere di questi anonimi messaggi intimidatori. Ti sentivi per modo di dire ricattato.

Un giorno si scoprì che cosa il padrone del pianeta faceva realmente: egli ascoltava, immagazzinava ed elaborava tutte le discussioni, scelte e gusti, dei coloni del pianeta, lo faceva grazie ad una ventina di ingegneri che costruivano e miglioravano dei programmi, i quali costruivano giornalmente dei dossier su ogni colono del pianeta, questi dati poi venivano venduti, prestati a chi pagava di più, oppure adoperati per pilotare le scelte economiche, finanziarie, sociali, politiche dei coloni. I profili ottenuti grazie ai dossier generati dalle migliaia di informazioni che i coloni creavano nel pianeta, permettevano appunto di generare messaggi pubblicitari di ogni genere infallibili.

I coloni accortisi dell'inganno iniziarono ad andarsene dal pianeta che ritornò ben presto a essere deserto e privo di valore. Il giovane proprietario però, proprio grazie alle informazioni e profili dei coloni aveva previsto con anticipo questa scelta, e quindi si era liberato delle azioni che rappresentavano il suo pianeta. Molti coloni, non solo avevano regalato le informazioni più intime al giovane, ma addirittura avevano comperato parte delle azioni che rappresentavano il valore del pianeta.

LA PARABOLA DEGLI SCALATORI

In quel tempo due scalatori si aggingevano a salire su un pendio roccioso estremamente impervio. L'uno si chiamava Veneto, costui era forte, coraggioso, e tirava sempre l'altra suo non desiderata compagna di cordata di nome Italia, la quale teneva Veneto in uno stato di pressoché totale servitù, umiliandolo e denigrandolo quotidianamente. Costei era pigra, grassa e si metteva sempre dietro facendosi tirare su da Veneto. Veneto borbottava, si lamentava di dover sempre pagare la fatica per la sua pigra compagna. Inutili i tentativi di Veneto di chiedere ad Italia di fare da capocordata, ella si rifiutava con una scusa o l'altra, ed in ciò dimostrava grande loquacità e furbizia. Costei era così

abile che faceva credere a Veneto che senza di lei, lui non avrebbe mai potuto scalare la montagna.

Quel giorno però, Italia, scivolò di brutto cadendo nel vuoto per molti metri e trascinando con se tutti i chiodi della ferrata. Veneto appeso ad uno spuntone di roccia con una mano, riusciva a tenere non solo se stesso, ma anche la pesante Italia che oscillava nel vuoto a parecchi metri di sotto. Italia in tutta tranquillità e forse con una certa arroganza gridava a Veneto di tirarla su, di metterla in salvo. Veneto appeso a 4 dita con il poco fiato rimastogli, chiese ad Italia di tagliare la corda affinché almeno lui potesse salvarsi. Italia iniziò a minacciarlo e ad accusarlo di non essere solidale, di essere un egoista. Veneto allo stremo delle forze supplicò Italia di tagliare la corda, ma tutto inutile, Italia col suo enorme peso lo stava portando alla morte.

Infine, Veneto con coraggio estrasse il coltello e tagliò la corda. La grassa Italia cadde nel vuoto. Fortunatamente, sotto di lei v'era un piccolo e profondo lago il quale ammortizzò la caduta. Italia gridò a Veneto: "E adesso chi mi tira fuori da quà?" Veneto rispose: "Impara a nuotare!".

LA PARABOLA DEL GIARDINIERE

Un giorno, un giardiniere di nome Italo, entrò furtivamente, con un sottile inganno, nel giardino di una nobile signora di nome Veneta. Visto dalla padrona, la quale chiese delucidazioni per tale atto, disse:

"Mi deve pagare perchè le faccio i lavori del suo giardino"

Di fronte a queste parole la signora Veneta sbottò:

"Ma scusi, io non ho mai stipulato alcun contratto con lei, e lei si è introdotto con l'inganno violando la mia proprietà, che le ricordo è da molti secoli della mia famiglia".

Il giardiniere, con i suoi modi arroganti, lasciò capire alla signora, che doveva pagare senza far troppe chiacchiere, e che se non l'avesse fatto, l'associazione "Equigiardinieri", avrebbe provveduto con la forza ad ottenere il pagamento. Le proteste della signora si fecero sentire, ma fu tutto inutile, pena l'esproprio di oggetti cari di famiglia, dovette cedere e pagare. Un giorno però, alle solite proteste di Veneta, si presentò Italo il giardiniere e disse:

"Guardi signora, noi non siamo come crede, lei ha il diritto di scegliere un suo giardiniere, pertanto potrà eleggerlo democraticamente, ecco la lista".

Veneta con attenzione lesse i nomi dei candidati giardinieri e con suo sgomento oltre al solito Italo, vide il nome di suo figlio Italino, un furfantello simile a suo padre e della moglie Itala, fannullona di nascita.

Veneta adirata, sentendosi presa in giro, rivolgendosi a Italo disse:

"Ma io non voglio essere obbligata a scegliere fra questi candidati".

Italo rispose:

"Ma allora si candidi lei, e se viene votata sarà lei a fare la giardiniera"

Veneta ribattè:

"Io non voglio partecipare a questo gioco, voglio essere io la giardiniera del mio giardino e di nessun altro, a me non interessano i vostri giardini, non intendo essere presa in giro e delegare alcuno se non me stessa".

Italo disse:

"Non è tutto così semplice, ci sono regole di convivenza e uno non può fare come vuole, noi le diamo un servizio".

Veneta nuovamente ancora più adirata:

"Io non li voglio i vostri servizi, non ho bisogno di voi, non li ho mai chiesti".

Al che con tono paternalistico Italo rispose:

"Vede signora, se non le comoda questa società, può andarsene, nessuno le chiede di restare, nessuno la obbliga a partecipare, qui siamo in democrazia, ognuno è libero di scegliere. E si ricordi che questo è il territorio indivisibile del clan dei giardinieri e queste sono le regole civili che ci siamo dati e per cui molti hanno sacrificato la loro vita".

LA PARABOLA DEL DIVORZIO

Un quei giorni una donna dice al marito:

"Da 150 anni mi sfrutti, ogni mese ti devo tutto il mio stipendio che mi guadagno con grande fatica mentre tu te ne stai seduto dietro la scrivania di casa a contare i soldi e a spartirli con i tuoi parenti fannulloni che occupano la casa dei miei vecchi genitori"

Il marito replica:

"Ma ti passo la paghetta mensile, non ti basta"?

La moglie innervosita:

"Ma scusa, sarò io che dovrò darti la paghetta, guadagno io o no lo stipendio? Sei tu ad avere bisogno di me e della mia casa!"

Ribatte il marito:

"Ma noi siamo indivisibili, siamo uniti nel sacro vincolo del matrimonio, e ci dobbiamo aiutare uno con l'altro"

La moglie:

"Però è da oltre 150 anni che tu non cerchi un lavoro e spendi solamente, e mi obblighi a darti il mio stipendio. Io non ho bisogno di te, mi sono stancata voglio la mia indipendenza, voglio potermi gestire con responsabilità la mia vita e non renderne più conto a te. È ora che tu te ne vada, che tu diventi responsabili per te".

Il marito:

"Ma tu non pensi a mia madre, alle mie sorelle, ai miei fratelli, ai miei cugini, ai miei nipoti? Non vorrai mica metterli su una strada? E di cosa vivranno?"

La moglie:

"Ti sono servita solo come mucca da latte, e tu e i tuoi parenti mia avete munto eccome. Adesso voglio riprendermi la mia dignità e libertà e tu riprenditi le tue responsabilità."

Il marito arrabbiato:

"Noi siamo indivisibili, ammazzerò dibbotte chiunque tocchi l'unità del nostro matrimonio. Come puoi sputare sui sacrifici spesi per proteggere l'unità della nostra unione?"

La moglie:

"Guarda che se dobbiamo dire la verità, quella volta io ero giovane, ingenua, sono stata obbligata a sposarti, 150 anni fa il parere di una donna non contava, con la forza, l'intimidazione e l'inganno mi avete obbligato al matrimonio, nessuno mi chiese cosa volessi, io non ti ho mai amato".

Il marito rispose:

"Dici così adesso perchè hai un lavoro, ma quando eri giovane non parlavi".

La moglie

"Caro il mio fannullone, quando ero giovane sono addirittura emigrata per mandarti a casa i soldi e quando sono tornata, mi sono ritrovata in casa mia

tutti i tuoi parenti, tutti uguali a te che vi siete bruciati i miei risparmi."

Il marito:

"Svergognata, egoista, tu non sai essere solidale, pensi solo a te stessa, non vedi le cose in un'ottica globale. Vedi solo il tuo interesse particolare. Tu sei egoista".

La moglie:

"Proprio tu parli di solidarietà che vivi da parassita, e che con le sole minacce e botte mi tieni prigioniera".

Il marito:

"Sei libera di andartene, ma prima devi pagare i debiti di famiglia"

La moglie:

"Per prima cosa questa è casa mia, dove sono nata e dove sono nati i miei e nonni e padri, mentre tu ti sei piazzato qui con i tuoi parenti, siete voi che dovete andarne. Per seconda cosa, io di debiti non ne ho mai fatti, sono 150 anni che pago per i tuoi vizi, sei tu che fai i debiti."

Il marito:

"Peggio di una puttana sei! Buona annulla. Senza di me non saresti nessuno, è grazie alle mie grandi capacità intellettuali ed alla mia conoscenza della storia, della lingua, della letteratura, che sei oggi quello che sei. Ciò che hai lo devi tutto ammè!

La moglie:

"Io ho sempre lavorato e il lavoro me lo sono trovata sempre da sola, io sono di poche parole, mi piace dire le cose come sono, non mi nascondo dietro parole

vuote ed eloquenza. Quanto alla storia hai fatto di tutto per cancellare persino nei nostri figli il ricordo dei miei genitori e nonni, la storia dignitosa della mia famiglia. E non negare di imporre sempre quel tuo modo di parlare disprezzando il mio e quello della mia famiglia."

Il marito:

"Voi siete dei contadini, ignoranti, ubriaconi e tu se non era che ti sposavo, finivi per fare la puttana!".

La moglie

"Io non voglio più vivere con te, te ne devi andare e devi imparare ad essere responsabile, trovati un'altra da sfruttare, da picchiare, da offendere, da disprezzare. Io con te ho chiuso, da oggi non ti darò più un centesimo".

Il marito:

"Ma siamo uniti per l'eternità, la nostra è una coppia indivisibile, l'unità della coppia è inviolabile. E comunque se la metti così, tu mi devi gli alimenti e pure una casa, lo sai bene che un mio cugino fa il giudice e l'altro l'avvocato, e con loro perdi sempre"

La moglie:

"Con i soldi posso permettermi anche io l'avvocato ed un processo dignitoso, i tempi sono cambiati, è finito il tempo dei mariti sfruttatori e violenti. Le tue intimidazioni non mi fanno più paura."

Il marito:

"Questa casa continuerò ad occuparla dovessi ucciderti!"

LA PARABOLA DELLA MAGA

Era l'anno in cui uno schiavo di nome Veneto, camminando per la sua strada, incontrò una maga disoccupata di nome Lega, la quale gli si avvicinò e gli disse:

"Io ti posso dare la libertà, lotto per te per la tua liberazione"

Il povero schiavo, disse:

"Ma io con i miei compagni ho già un piano per ottenere la libertà, abbiamo formato una squadra molto forte e ci prenderemo la libertà".

La maga fece finta di ascoltare con interesse, ella veniva da lontano e non era conosciuta in zona. Finito di ascoltare lo schiavo, Lega ribatte:

"Tu e i tuoi compagni avrete la libertà se vi unirete a me ed io vi aiuterò in questa lotta, solo stando uniti ed unendovi a me vincerete".

Veneto replicò:

"Possiamo lottare insieme allora?"

"Sì certo, dovete credere in me a darmi fiducia"

Ribadì la maga, ed aggiunse:

"Tutti uniti seguitemi e diventerete liberi".

Passarono molti anni, la maga avevapersino portato gli schiavi ad abbeverarsi nei fiumi sacri, lei diventava

sempre più ricca, entrava ed usciva continuamente dalle case dei ricchi padroni per condurre, come diceva lei, "trattative", ma la lotta per la liberazione degli schiavi era ad un punto morto.

A seguito delle proteste di molti schiavi che avevano creduto in lei, Lega chiamò Veneto e gli disse:

"Per arrivare alla vostra libertà dobbiamo intraprendere un cammino intermedio. Dobbiamo creare il "Federschiavismo" ma ci vorrà un referendum e passerà del tempo, dovete darmi fiducia per almeno 6 anni".

Veneto e gli altri schiavi, pur non capendo il senso di questo nuovo parolone, accettarono di aspettare altri 6 anni, nel frattempo avrebbero continuato ad essere schiavi e la maga avrebbe condotto le trattative.

Passati i 6 anni, gli schiavi erano ancora schiavi e nulla era cambiato, maga iniziava ad introdurre nelle sue prediche, parole come "Libertà economica" che voleva dire che Veneto e i suoi compagni, avrebbero continuato a lavorare come schiavi, ma i padroni avrebbero restituito secondo il loro umore una parte dei soldi agli schiavi.

Lusingati da questa nuova promessa chiamata dalla maga "Schiavismo Fiscale", gli schiavi accettarono di attendere altri 6 anni.

Passati i 6 anni, nulla era cambiato. Il malcontento e la rabbia fra gli schiavi aumentava, le condizioni di vita peggioravano visibilmente e Veneto andò da Lega e disse:

"Parlo a nome di tutti gli schiavi che per anni le hanno creduto, siamo stanchi, siamo stati derubati di tutto e siamo più schiavi di prima, anzi, i padroni stanno portando altri schiavi dall'Africa e noi verremo macellati vivi per nutrirli".

Lega rispose:

"Tu e i tuoi compagni dovete credermi ho in programma un sondaggio in cui voi dopo anni potrete esprimere la vostra opinione e dire se volete rimanere schiavi o volete diventare "Autoschiavi".

Replicò Veneto:

"Ma dopo tutti questi anni lei ci chiede di dire che cosa vogliamo? Serve un sondaggio per chiederci che cosa vorremmo? E poi cosa vuol dire questa nuova parola? Noi vogliamo la libertà, vogliamo decidere del nostro futuro e presente....."

Lega lo bloccò dicendo:

"Tu non comprendi che ci vogliono questi passi intermedi, che non si può diventare liberi dall'oggi al domani, bisogna fare le cose in modo graduale, e bisogna avere fiducia, dovete credermi, per diventare uomini liberi ci vuole un percorso legale, ci vuole l'autorizzazione dei padroni".

LA PARABOLA DEL CUSTODE DEL GRANO

Era il tempo in cui il custode di un granaio, dopo essersi mangiato, con i suoi amici, tutto il grano che avrebbe dovuto custodire per conto degli abitanti del paese, illustrò al sindaco la situazione. Disse che se non lo avesse aiutato, avrebbe spifferato che anche lui aveva avuto la sua parte di grano. Il sindaco escogitò un piano affinché i proprietari non sapessero dell'ammanco, ma anzi fossero spinti a dare ancora più grano in custodia. Il sindaco convocò i cittadini, e li spaventò dicendo loro che era in arrivo una grande carestia, che il grano affidato al custode non sarebbe bastato e che avrebbero dovuto tutti fare sacrifici per produrne ancora, altrimenti gravi calamità si sarebbero abbattute sulla popolazione. I cittadini intimoriti da queste parole e preoccupati per il futuro, non pensarono ad altro che a dare ancora grano al custode e anche al sindaco, i quali continuarono a chiederne dando in cambio assicurazioni. Ma venne un giorno in cui gli abitanti del paese chiesero di poter riavere il loro grano.....

LA PARABOLA DELLA STRADA

Fu in quel tempo che un presidente decise di costruire una strada su cui farsi pagare il pedaggio. Sul luogo prescelto già esisteva una strada pubblica gratuita. Il presidente iniziò a dire nei suoi discorsi:

"Per il bene comune bisogna costruire una grande strada alla cui costruzione tutti dovranno partecipare", e badò bene a non parlare di pedaggi.

Il presidente iniziò così la costruzione della strada a pedaggio e per facilitarsi l'opera, costruì proprio sopra la vecchia strada pubblica, già ben spianata e dritta.

I popolani iniziarono a protestare, al ch  il furbo presidente disse:

"Costruir  una nuova strada per voi, una nuova strada pubblica".

Il presidente inizi  a ricostruire la vecchia strada sopra i terreni dei popolani, i quali iniziarono a protestare.

Il presidente disse:

"La strada   di utilit  pubblica e quindi siete obbligati a cederla".

Assieme all'esproprio promise di pagare un lauto compenso ai popolani che per  non venne mai pagato perch  la societ  incaricata fall  ben presto.

La vecchia strada, arricchita di curve, rotonde e saliscendi, era difficile da percorrere, mentre quella del presidente era dritta proprio perch  costruita su quella vecchia pubblica, cos  i popolani preferirono percorrere la strada del presidente, fino al giorno in cui sulla strada del presidente vennero messe delle sbarre e solo chi fu disposto a pagare un pedaggio pot  passare.

LA PARABOLA DEL LAGO DI BEZOS

Il lago di Bezoz era ricco di pesce e piante acquatiche, che grazie alla pesca sfamavano le migliaia di abitanti che vivevano da tempo immemorabile attorno al lago. L'acqua del lago veniva adoperata per irrigare le campagne, gli orti e i fruteti attorno al lago. Migliaia di contadini con le loro famiglie avevano la sicurezza di raccolti abbondanti ogni anno e nessuno temeva la siccità.

Intorno al lago abbondavano i commerci e mercati, e le sue sponde erano diventate luogo di scambio e ritrovo per tutta la popolazione della regione. Durante la stagione calda le spiagge attorno al lago pullulavano di gente che si tuffava, che nuotava e si rinfrescava nelle sue acque azzurre. Nel periodo invernale il lago ghiacciava e moltitudini di fanciulli pattinavano nelle brevi giornate invernali.

Per secoli questo luogo fece la felicità di molti, il lago con la sua acqua alimentava la vita.

Un tempo fu che un uomo molto assetato e dopo lungo errare, arrivò sulle sponde del grande lago di Bezoz. Costui si avvicinò alla riva e sorseggiò l'acqua, ne bevve in quantità fino a dissetarsi, poi fu illuminato da un'idea: imbottigliare e vendere l'acqua del lago.

Iniziò così con grande conoscenza ed operosità ad imbottigliare l'acqua del lago e a venderla in tutto il mondo. Costruì uno stabilimento di proporzioni gigantesche al fine di imbottigliare quanta più acqua potesse al giorno. La quantità di acqua imbottigliata, iniziò ben presto ad abbassare il livello del lago e

dopo qualche mese l'intero lago venne prosciugato. L'acqua che alimentava il lago e le piogge a stento fornivano abbastanza per lo stabilimento di imbottigliamento.

Senza acqua i pescatori poterono solo assistere alla morte di tutti gli animali e piante del lago. la terra attorno diventò arida, il cibo iniziò a scarseggiare e gli abitanti ad andarsene abbandonando i luoghi dove avevano vissuto per secoli.

Oggi quel lago svuotato, porta ancora appunto il cognome di quell'uomo assetato che ne imbottigliò tutta l'acqua per sè.

LA PARABOLA DEI POLITICI CHE SALVANO IL PIANETA

Un giorno i presidenti, i re, gli imperatori e leaders religiosi del mondo, decidono di organizzare un incontro per salvare il pianeta e concordare delle politiche sostenibili.

Decidono così di incontrarsi in un luogo solitario lontano dagli occhi di chi è sempre pronto a criticarli. Viene scelta per l'occasione una località in mezzo alle montagne; lì fra i boschi di conifere e latifoglie, v'è una grande baracca in legno adoperata spesso dai viandanti per passare la notte. In questo luogo, politici del mondo discutono tutto il giorno i programmi per

salvare il pianeta, ed alla sera, stanchi, decidono di dormire in questa baracca e dimostrare al mondo come, anche i grandi del pianeta, accettano di dormire in una umile costruzione in mezzo alla natura.

Con l'arrivo delle tenebre inizia a fare un pò di freddo, ed i leaders europei, poco abituati a soffrire, chiedono al presidente degli Stati Uniti d'America di accendere la stufa a legna. Il presidente degli Stati Uniti d'America, si adopera con orgoglio a far funzionare la vecchia stufa, ma malauguratamente perde il controllo del fuoco, ed accidentalmente causa un incendio devastante. I leaders mondiali fuggono, riescono a mettersi in salvo e rimangono attorno alla baracca a godere del calore delle fiamme. Finito l'incendio, la notte è ancora lunga e i potenti del pianeta discutono di chi sia la responsabilità di questo disastro, come spiegare al mondo la loro incapacità?

Il presidente della Repubblica italiana, grida: "Eureka! Ho trovato la soluzione per uscirne protagonisti davanti al mondo". Egli illustra il suo piano, e con decisione unanime tutti i leaders del pianeta decidono di dar fuoco al bosco circostante mettendosi ai limiti della boscaglia, facendo finta di provare a spegnere le fiamme con i loro indumenti. In questo modo le tv del pianeta potranno filmarli mentre eroicamente tentano di spegnere le fiamme e nessuno farà domande imbarazzanti sulla sorte della baracca in legno.

